

FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

15 NOVEMBRE 1974 - Anno IX - N. 13

quindicinale - una copia L. 200 - sped. abb. post. gr. 11/70% - c/c post. 24/4581

AULAN i responsabili dovranno pagare

I 407 operai licenziati brutalmente, per decisione unilaterale della Direzione della Aulan, in spregio a ogni rispetto per i diritti sindacali, acquisiti dai lavoratori anche in Friuli con anni di dure lotte, e ai diritti umani, sanciti dalla stessa Costituzione repubblicana, dovranno sapere bene quali padroni devono ringraziare. Non solo gli amministratori e i dirigenti che hanno avuto di fronte in precedenti trattative e che hanno agito con un metodo degno delle società fasciste, sperando in una impunità che

per troppo tempo il nostro regime democristiano ha garantito agli speculatori di ogni sorta, ma anche quei politici su cui oggi pesa la responsabilità di una incentivazione industriale ed edilizia andata a solo vantaggio degli avventurieri della speculazione parassitaria, che ha ingoiato centinaia e centinaia di milioni, senza garanzie per l'occupazione e i diritti dei lavoratori. Centinaia e centinaia di milioni spremute dalle tasche dei contribuenti per ingrassare i conti in banca e in Svizzera di strani dirigenti indu-

striali o di astuti amministratori pubblici che preferiscono, intascare i soldi, licenziare gli operai e chiudere le fabbriche.

Le lacrime di certi politici, artefici e difensori di un sistema di vasto e pericoloso intreccio di pirateria economica e di interessi parassitari e speculativi, con amministratori di banche e di industrie, rischiano di coprire dietro un polverone di sentimentalismo e di speculazione politica di bassa lega, le vere responsabilità, proponendo soluzioni che anziché prospettare uno sviluppo dell'occupazione nella zona e in Friuli, con criteri più rigidamente controllabili dal movimento operaio rischiano di congelare il problema nell'ambito di una ambigua politica assistenziale.

I responsabili dovranno pagare: ai licenziati intanto penserà l'E.C.A.!

guglielmo pitalis

UN AVVENIRE CARICO DI INCERTEZZE

La recessione comincia a pesare anche in Friuli?

Le notizie di S. Giorgio di Nogaro, in questo senso, sono davvero preoccupanti. Già qualche sintomo di difficoltà era in atto, per questa o quella ditta artigiana, per la riduzione di orari in qualche fabbrica più o meno importante. Ma i 407 licenziati dell'Aulan pesano duramente. Tutti sanno che da noi non esistono grandi insediamenti industriali, come in altre regioni.

Viene da chiedersi quale sarà il destino di una terra che si sperava finalmente avviata sul ritorno dei figli e sul tamponamento di tante forze vitali costrette a cercare altrove mezzi per vivere.

Quando domenica sera ab-

biamo sentito i risultati del referendum svizzero, non solo inconsciamente, abbiamo un po' tutti tirato un profondo sospiro. (Salvo forse l'assessore Romano che avrebbe così potuto vedere concretamente affermarsi « l'inversione di tendenza » e occupare finalmente le « migliaia di posti di lavoro disponibili in Friuli » - nota di F.d'O.).

Erano circa 32.000 i friulani in territorio elvetico che attendevano questi risultati come una spada di Damocle. Ma non meno ansiosi eravamo noi nel caso che alcune migliaia di nostri conterranei fossero stati costretti a prendere la via del ritorno. Dove li mettevamo, chi poteva assicurare lavoro e pane a tanta gente?

A questo siamo arrivati: a dover augurare il persistere di un dramma, come l'emigrazione, a coloro che dovrebbero avere il sacrosanto diritto di reperire nella loro terra possibilità di vita.

Che cosa succederà ai 407 dell'Aulan? Tutti si stanno interessando, molte sono le promesse. Le ipotesi di soluzione diversa vengono avanzate ma sembrano sogni di fronte a una realtà forse irreversibile.

Per chi ha perso lavoro, salario e guarda al domani senza speranza, il domani ha nome miseria. Sembra un ritornello amaro nella storia del nostro Friuli: proprio nulla può mai cambiare?

(da « La Vita Cattolica »)

CHI NON VUOLE IL DIALOGO

Il 22 settembre scorso avevamo fatto pervenire all'ancora presidente della Giunta Regionale, avv. Comelli, una nostra memoria sul problema dell'Università Friulana, accompagnando il documento con le seguenti righe:

Accogliendo la cortese richiesta da Lei avanzata al nostro Consigliere Regionale prof.ssa Cornelia Pupini D'Agaro tendente a conoscere il parere del Movimento Friuli in merito al problema dello sviluppo degli studi universitari nella regione. Le inviamo una memoria scritta elaborata ed approvata dal Comitato Esecutivo regionale del Movimento Friuli.

Questo documento è volutamente interlocutorio in quanto il Movimento Friuli si riserva di far presenti in un momento più opportuno le sue indicazioni specifiche.

Valutata attentamente la situazione politica regionale, constatata la stasi amministrativa attuale e l'assoluta necessità in un momento così difficile dal lato economico, di un intervento incisivo dell'Ente Regione in tutti i settori di sua competenza, gradiremmo far seguire, pur tenendo presenti le attuali difficoltà, alla presentazione di questa nostra memoria un incontro ufficiale tra Lei, Presidente della Giunta, e una rappresentanza del Movimento Friuli.

A tutt'oggi non ci è pervenuta alcuna comunicazione o risposta, salvo la ricevuta di ritorno firmata dal destinatario o da chi per lui il 24 settembre 1974.

A chi e a quanti, come l'amico Biasutti, continuamente a rimproverarci gratuitamente ad ogni occasione di fare del « qualunquismo, della demagogia, della critica non costruttiva e dell'opposizione preconcepita », domandiamo di esprimere pubblicamente e con altrettanta chiarezza, il loro parere in merito a questa concreta dimostrazione di mancata disponibilità ad un dialogo costruttivo, proprio da parte di quella Giunta Regionale che essi costituiscono anche sulla base di una proclamata maggior partecipazione democratica di tutte le forze sociali alla gestione della cosa pubblica.

O forse per la D.C. (sempre nel suo noto cristiano rispetto per le minoranze) i quasi 24.000 voti del M. F. sono troppo pochi e la quantità vale più della qualità? Ma allora come la mettiamo con la partecipazione alle trattative a quattro del P.R.I. (con i suoi 21.000 voti), un partito che, oltretutto, guarda caso, è proprio contrario all'Università Friulana?

marco de agostini

A pag. 5 pubblichiamo interamente la memoria scritta inviata alla Presidenza della Giunta.

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE

FONDATA NELL'ANNO 1876

SEDE LEGALE e DIREZIONE GENERALE IN UDINE

Casella postale 287 - Centralino: telefono 54-141
Telex: 46-154 CR Udine; 46-169 CRUP EST

SEDI:

UDINE: VIA DEL MONTE 1
PORDENONE: VIA MAZZINI 2

AGENZIE DI CITTA' IN UDINE:

- N. 1 - Via Gemona 43
- N. 2 - Via Voltorno 18, con servizio di cassa al Mercato Ortofrutticolo
- N. 3 - Piazzetta del Pozzo 3
- N. 4 - Piazza Venerio 4

AGENZIE DI CITTA' IN PORDENONE:

- N. 1 - Viale Cossetti 20

FILIALI:

Aquileia - Brugnera - Cervignano - Cisterna - Cividale - Codroipo -
Latisana - Lignano Sabbiadoro - Maniago - Marano Lagunare -
Mortegliano - Palmanova - Sacile - San Daniele del Friuli -
San Giorgio di Nogaro - San Vito al Tagliamento - Spilimbergo - Tolmezzo

DATI AL 31 DICEMBRE 1973

Patrimonio	L. 8.586.341.548
Fondi amministrati	L. 215.841.883.867
Beneficenza nell'ultimo ventennio	L. 2.687.534.042

DA STOPPER A ROMANO

Si stava meglio quando si stava peggio?

Non è un mistero che la posizione di diversi consultori nei confronti della Consulta regionale dell'emigrazione, così come è stata fatta funzionare fino ad oggi, è fortemente critica.

Succintamente i rilievi che si possono fare sono i seguenti: diffuso disinteresse da parte dei consultori residenti in Friuli; mancanza di informazione o informazione addomesticata da parte della stampa locale; nessuna presa presso l'opinione pubblica; l'irrelevanza della Consulta stessa nel contesto politico friulano che vede in essa unicamente un distributore di provvidenze di tipo paternalistico e non un interlocutore valido; la separazione artificiale dei consultori emigrati che si trovano a rappresentare non l'emigrazione ma enti che poco o niente hanno da spartire con l'emigrazione reale.

I rilievi potrebbero poi continuare sul modo in cui vengono condotte le sedute sull'applicazione della legge da parte dei comuni ed altro ancora. Con il cambio dell'assessore (da Stopper triestino a Romano friulano) è cambiato, sembra, il luogo di riunione da Trieste (in prevalenza) a Udine; sull'attività della Consulta, considerando il numero delle sedute, si stava meglio quando si stava peggio.

In questo scoraggiante contesto, tenendo conto come da parte della giunta si cerchi in ogni maniera di accreditare l'impressione della irrilevanza del cosiddetto «fenomeno migratorio», è necessario che gli emigrati stessi facciano il punto sulla Consulta.

Più volte è stata sollecitata la seconda conferenza regionale dell'emigrazione e quella sarebbe stata la

sede più adatta per giudicare l'operato dei consultori, per esempio a metà mandato.

Tutti e due gli assessori però, quello triestino e quello friulano, sono stati d'accordo di far orecchie da mercante.

Questo dell'emigrazione è un problema che, per la D.C., può essere solo fonte di noie: meglio quindi non parlarne e tenerlo nascosto come si faceva una volta, nelle buone famiglie, quando un debito non veniva pagato e la cambiale andava in protesto.

Attualmente la tendenza è forse di approfittare di qualche manifestazione festecceca per fare una scappata all'estero ma non è quella la sede adatta: la Consulta è stata voluta dalla giunta regionale e quindi la si faccia funzionare regolarmente ed efficacemente ed in sede di Consulta i rappresentanti dell'emigrazione devono esprimere i pareri dell'emigrazione stessa.

Visto dunque che ultimamente l'attività della Consulta è stata congelata e che non si vuole assolutamente convocare la seconda conferenza dell'emigrazione, sarebbe opportuno che gli emigrati stessi facessero il punto della situazione magari approfittando delle vacanze di Natale in Friuli.

Infatti se l'assessore al lavoro ha interesse di camminare a rilento gli emigrati hanno interesse a far funzionare la Consulta almeno fino a quando la famosa e non dimenticata promessa di «decollo economico» del Friuli sarà una realtà e non qualcosa di scritto nel libro dei sogni.

d'orlando

la vòs dai furlans dal forest

GLI EMIGRANTI SI SONO SENTITI SOLI

Che sentimenti può provare uno straniero che dopo vent'anni di vita in una determinata società può trovarsi nella condizione di doverla lasciare in forza di una votazione popolare? È stato questo il dramma vissuto da migliaia di stranieri, perfettamente integrati nella società svizzera, in attesa dello svolgimento e dell'esito del referendum popolare del 20 ottobre sulla sovrappopolazione straniera.

Dramma umano prima che economico specialmente per chi ammira una società che si prende estrema cura delle minoranze etniche, linguistiche, religiose che la formano. Indubbiamente il malessere che ha pervaso la Sviz-

zera negli ultimi anni, e che persiste tuttora, è reale.

L'inserimento massiccio ed un po' disordinato degli stranieri nella sua economia ha raggiunto il limite di guardia e le infrastrutture, l'immagine stessa della Svizzera scricchiolano sotto una pressione crescente.

È un enorme problema che forse, troppo tardi ed in coincidenza di una certa recessione è venuto a galla ponendo il popolo svizzero di fronte al dilemma angoscioso di decidere dell'avvenire di famiglie che si sentono forse più svizzere che straniere e che, comunque, si ritengono parte integrante della società che le ha accolte.

Non è qui il caso di parlare d'emigrazione. Se n'è scritto in buona e mala fede da riempire intere biblioteche e non si sa con quale vantaggio per gli interessati. Limitiamoci soltanto a rilevare come anche in questa occasione gli emigrati si siano sentiti soli. Soli di fronte ad avvenimenti che li sovrastavano, soli ad attendere mentre dall'Italia arrivavano notizie di crisi economica e politica.

Così hanno potuto fare il confronto fra un popolo che si recava cosciente e disciplinato alle urne per decidere dell'avvenire di tutti e uomini che a Roma non sapevano nemmeno come fare per parlare al proprio popolo. Hanno potuto fare il confronto fra discussioni a volte accese ma sempre serie e le incomprensibili dichiarazioni di chi a Roma giocava a formare un nuovo governo.

Un operaio intervistato dalla televisione svizzera l'ha detto chiaro e tondo.

Ciò che invece preme rilevare è come nei momenti decisivi lo svizzero reagisce da cittadino, senza lasciarsi facilmente attrarre da argomenti di facile presa e, pur riconoscendo la reale esistenza di un problema che si presta facilmente a reazioni emotive, rifiuta le soluzioni semplicistiche.

Anche se una forte minoranza ha accettato l'iniziativa (non bisogna però a questo proposito dimenticare che molti hanno voluto così protestare per altri problemi che non concernono gli stranieri) non si può passare sotto silenzio i vicini di casa o i colleghi di lavoro che alla vigilia del lungo ed incerto fine settimana hanno vo-

luto testimoniare la loro simpatia.

Simpatia che andava certamente al di là della persona e che lasciava, già alla vigilia, presagire il risultato.

L'incubo è ora passato, la vita riprende su nuove basi. Le aspre polemiche hanno avuto il merito di far meglio conoscere i problemi che angustiano ogni emigrato e, paradossalmente, di sensibilizzare in senso positivo una opinione pubblica forse non molto bene informata.

Degno di menzione è stato l'atteggiamento degli emigrati: calmi e freddi sui cantieri altrettanto calmi hanno accolto l'esito del referendum e la televisio-

ne svizzera non ha mancato di sottolinearlo.

Il lunedì successivo il lavoro ha ripreso normalmente: anche l'emigrazione è cresciuta ed ha dato segno di maturità.

Per finire diremo che in molte scuole gli italiani hanno avuto come tema di lavoro la raccolta degli articoli apparsi sui giornali stranieri, traduzione degli stessi e formazione di un dossier con le impressioni degli alunni sul referendum e relativo esito.

Anche questo è segno di maturità e testimonia la presa di coscienza per un problema che interessa in egual misura chi ospita e chi viene ospitato.

franca masizzo

RICORDA, ONOREVOLE ?

L'abbiamo già scritto ma lo ripetiamo per chi l'avesse dimenticato. Abbiamo già riferito che l'on. Mario Toros, uomo politico democratico-cristiano appartenente a non sappiamo bene quale corrente o sotto-corrente della D.C., se ne uscì alla conferenza regionale dell'emigrazione con l'affermazione: « oramai la realtà mette noi italiani in una condizione di superiorità ».

Come dire che l'emigrazione aveva il coltello dalla parte del manico.

Ebbene, on. Toros, in quali faccende era lei affaccendato in occasione del recente referendum che prevedeva, in caso di accettazione, la massiccia riduzione degli stranieri in Svizzera?

Stava facendo le grandi manovre a Roma oppure partecipava alla stesura dell'ordine del giorno del « caldo appello » votato

dalla provincia di Udine? Se la politica è l'arte del possibile è anche l'arte del prevedere ciò che succederà o che potrebbe succedere. Ebbene a quei tempi, se la memoria non ci inganna, l'on. Toros dirigeva in Svizzera la delegazione italiana nelle trattative circa gli accordi d'emigrazione italo-svizzeri.

Era dunque in grado di sapere, valutare, prevedere e partorì quella famosa dichiarazione che ancora oggi fa ridere gli emigrati friulani ed in particolar modo quelli di Feletto.

... condizioni di superiorità ...

e poi sono gli stessi che a Roma stanno studiando come uscire dalla crisi.

Anche in questa occasione, naturalmente, sono in condizioni di sapere, valutare, prevedere.

O sin in buinis mans.

helveticus

UN « CALDO APPELLO »

Poco prima del referendum, in Svizzera, sulla sovrappopolazione straniera l'Ente Friuli nel Mondo ha fatto pervenire ai Fogolàrs « per opportuna conoscenza » (finezza del linguaggio burocratico) copia dell'ordine del giorno approvato il 30 settembre dalla Giunta provinciale di Udine.

Vi si esprime la preoccupazione circa la sorte dei 32 mila friulani emigrati in Svizzera (non dicevano che l'emigrazione appartiene ormai al passato?) ed in particolar modo dei 16 mila che avrebbero finalmente potuto rientrare per occupare i posti di lavoro preparati dai nostri solerti e lungimiranti amministratori.

L'ordine del giorno in questione, dopo un caldo appello ai votanti (e quando mai gli appelli non sono caldi?) esprimeva la

piena ed incondizionata solidarietà ai lavoratori emigrati.

Così noi possiamo stare tranquilli, abbiamo la solidarietà di chi ci ha fatto partire prima del famoso « decollo ».

Cercheremo di adoperare la solidarietà nel migliore dei modi; ringraziamo la Giunta e l'Ente Friuli nel Mondo che ha chiuso così la sua comunicazione:

« Nella certezza che apprezzerete il tempestivo e valido intervento, cordialmente salutiamo ».

Ma come no, caro Ente Friuli nel Mondo apprezziamo, apprezziamo specialmente le cose concrete. E cordialmente ricambiamo i saluti.

Ora ci sentiamo infinitamente più sicuri.

helveticus

Il Friuli «gode» anche di... una qualificata emigrazione

L'immagine che, normalmente, si ha in Friuli dell'emigrato è quella dell'operaio di origine contadina costretto a cercare lavoro altrove; certe volte per integrare il bilancio familiare, certe altre per avere un lavoro che gli è stato negato nel suo luogo d'origine.

Il cliché è quello dell'uomo che trascina sacche e valigie con un'aria depressa e che, senza fiducia nella società, cerca da solo in terre lontane ciò che dovrebbe per diritto umano trovare a casa sua.

Pochi però sanno che dal Friuli non sono emigrati, e continuano ad emigrare, soltanto contadini, manovali, muratori ma anche diplomati di scuole superiori ed intellettuali di prima forza.

Quest'ultimo è il caso del prof. Ernesto Carafoli di Sedegliano.

Dal bollettino n. 87 del Politecnico di Zurigo apprendiamo che il prof. Carafoli, dopo aver frequentato il Liceo di Udine si è laureato in medicina a Modena e, dopo essere stato assistente nella stessa Università, ha prestato la sua opera presso l'Università Johns Hopkins, Nairobi, Modena ed attualmente a Zurigo professore di Biochimica.

Ci scusi il prof. Carafoli se siamo succinti e certamente imprecisi nel presentarlo al Friuli che anche lui, come tanti di noi, ha dovuto lasciare. Ciò che ci preme è di far sapere a chi ci legge come il Friuli si stia dissanguando a tutti i livelli: dal contadino depositario di una esperienza millenaria allo scienziato della moderna medicina.

E' un impoverimento costante e del quale fa le spese tutta la comunità. Tutti, alla fine, sono più poveri: sia chi parte sia chi rimane ed il Friuli stesso si riduce lentamente a livello coloniale.

Perde forze e cervelli, tradizioni che abbiamo ricevuto in deposito da chi ci ha preceduto vengono ogni giorno inquisite dalla più piatta delle televisioni che nomina il Friuli soltanto perché gli hanno appiccicato la Venezia Giulia e che di noi vede soltanto la domestica ed il muratore emigrati oppure l'alpino con il boccale.

E, in questo triste panorama, i reggitori della cosa pubblica, proclamandosi

friulani, negano alla terra della quale sono pure i figli il diritto all'Università. Un popolo che riesce a produrre cervelli di prim'ordine, cervelli che trovano braccia aperte all'estero, di cosa sarebbe capace se potesse avere le infrastrutture e l'Università che sono normali in ogni Paese civile?

Oppure l'abitudine a servire fa dimenticare ai nostri uomini che siedono a Trieste che non si può rimanere servi in eterno?

Personalità

WIR STELLEN VOR

Prof. Dr. ERNESTO CARAFOLI,
ausserordentlicher Professor für Biochemie.

Ernesto Carafoli wurde 1932 in Sedegliano (Italien) geboren. Er besuchte das Gymnasium in Udine und studierte dann Medizin an der Universität Modena, wo er 1957 das Doktoratsexamen ablegte. Von 1957 bis 1959 war er Forschungsassistent, von 1959 bis 1963 Oberassistent für allgemeine Pathologie am Institut für allgemeine Pathologie und Mikrobiologie der Universität Modena. Von 1963 bis 1965 war er International Postdoctoral Fellow des U.S. Public Health Service am Institut für physiologische Chemie der School of Medicine an der Johns Hopkins Universität. 1965 wurde er Privatassistent und Assistentenprofessor für allgemeine Pathologie, 1968 PD für Biochemie an der Universität Modena.

1968 und 1969 war er Gastdozent an der

Johns Hopkins Universität, während des

Wintersemesters 1971/72 Gastprofessor

an der Universität Nairobi (Kenya).

Von 1955 bis ca. 1962 erforschte Dr. Carafoli vor allem Muskelproteine und Muskel-

Denaturierung. Seine Studien über die Ursache von Denaturierungsproteinen führten ihn auf den

Stoffwechsel in Muskelmitochondrien (Kraftwerke der Zellen) und hier besonders auf die

Enzym-Veränderungen. Seit 1963 befasst er sich vor allem mit der Aufnahme von Natrium durch

Mitochondrien und den Beziehungen zwischen der Salzaufnahme und dem Stoffwechsel

der Zellen.

Seit einigen Jahren hat Prof. Carafoli zahlreiche Sommerkurse und Arbeitsstipendien über

Mehrfach-Biochemie und Biogenetik organisiert.

Prof. Carafoli hat das Amt an der ETH am 1. Oktober 1973 angenommen.



Ci sarà un giorno un prof. E' un voto che fanno i Carafoli, friulano, docen- suoi colleghi d'emigrazione presso l'Università del ne. Friuli?

d.

UNIVERSITA' FRIULANA - COMUNICATO

Il Personale non insegnante della Sede universitaria udinese, riunitosi al completo in Assemblea in data 24 ottobre 1974,

RAVVISATA la necessità che il Governo nazionale, cui compete istituzionalmente la formulazione al Parlamento di organiche proposte in tema di istituzioni universitarie, assuma un deciso indirizzo di generale e funzionale potenziamento dell'intero settore dell'istruzione universitaria e della ricerca scientifica;

PRESO ATTO dell'indirizzo nazionale in tema di istruzione (che ha già trovato puntuale riscontro in sede normativa per quanto riguarda la scuola dell'obbligo e superiore), incentrato sul principio del decentramento amministrativo e funzionale, in relazione alle precise esigenze delle popolazioni;

RITENUTO che il Governo debba ora procedere all'estensione dei criteri informativi enunciati nell'art. 10 del D.L. 1-10-73, n. 580, convertito nella legge 30-11-73, n. 766, anche al settore universitario;

RILEVATE le pesanti difficoltà, anche burocratiche, che frenano l'attività della Sede udinese, derivanti, oltre che dalla strutturazione attuale della Sede universitaria stessa, anche dall'indirizzo del mondo accademico, politico ed amministrativo triestino, contrario ad ogni potenziamento del polo udinese;

DATO ATTO che al problema dell'istruzione universitaria delle Genti friulane potrà essere data effettiva soluzione solamente mediante l'istituzione di un Ateneo autonomo;

FATTO PRESENTE che in sede locale sussistono tutte le condizioni motivanti la necessità di una Sede universitaria autonoma, e cioè:

— popolazione scolastica della scuola secondaria numericamente rilevante;

— sovrappollamento dell'Università di Trieste, ove sussistono rilevanti ed obiettive carenze infrastrutturali (insufficienza delle Case dello studente, ecc.), che non permettono un effettivo esercizio del diritto allo studio degli studenti friulani;

— prevalenza dei residenti nelle Province friulane sul totale regionale come zone di provenienza degli studenti dell'Università;

— rispondenza dell'istituzione della seconda Sede universitaria, quale completamento del sistema universitario regionale ai criteri generali di pianificazione economica e territoriale;

CONSIDERATA la situazione d'inerzia politica che contribuisce a bloccare ogni prospettiva di futuro sviluppo delle strutture universitarie friulane;

DENUNCIA il serio pericolo per il Friuli, che deriva dai non ancora completati adempimenti, soggetti a precisi vincoli temporali, da parte dell'Ente Regione in risposta alle precise richieste ministeriali, adempimenti che costituiscono la condizione indispensabile e necessaria per ogni successiva decisione governativa al riguardo;

RICHIAMA sul problema l'attenzione dell'Ente Regione, dei Parlamentari, dei Partiti politici, delle Forze sindacali e di tutte le altre componenti friulane interessate;

RICHIEDE un preciso impegno delle sopra citate componenti sociali, politiche ed amministrative in ordine ad un sollecito e complesso assolvimento da parte della Regione degli adempimenti richiesti dal Ministero della P.I., e ciò in esecuzione dei precisi impegni in precedenza assunti, tra i quali in particolare il preciso parere del Consiglio Regionale espresso nella seduta del 9-7-1974.

Udine, 25-10-1974.

l'assemblea del personale non insegnante della sede universitaria udinese

Il 9 luglio sapevamo di non essere soli e di aver preso una decisione quale il popolo friulano avrebbe voluto. Anche questo documento, come altre precedenti prese di posizione, dal Comitato per l'Università Friulana allo stesso Consiglio Comunale di Udine, ce ne dà ulteriore conferma.

IL TESTO DEL DOCUMENTO INVIATO A COMELLI

«Memoria del Movimento Friuli sull'attuale situazione politica nei confronti dell'UNIVERSITA' FRIULANA»

Il Movimento Friuli ritiene, ora come nel passato, che il problema dell'Università Friulana va concepito in funzione delle esigenze del territorio su cui deve sorgere, quindi organicamente connesso ad esso. Deve inserirsi dialetticamente nella problematica storica del Friuli, quella attuale, a meno di non perderne il significato più autentico. L'Università Friulana rimane sostanzialmente la conquista e la rivendicazione culturale della gente friulana che emigra, che lavora, che vuole una coscienza politica nuova nella sua terra.

In conformità a questa premessa, risulta logico che il Movimento Friuli rifiuti ogni condizionamento esterno allo sviluppo e alla stessa esistenza dell'Università Friulana; condizionamenti quali quelli che compaiono, per esempio, nel documento approvato dalla maggioranza del Consiglio regionale il 9 luglio scorso. Il concetto di «non concorrenza» con l'Università di Trieste e con altre Università non si pone, a meno che studenti, docenti, cattedre e la cultura in genere non vengano concepiti come oggetti di scambio, sottoposti pertanto a leggi di mercato. Il M.F. ritiene che quel documento contenga un solo punto positivo, elaborato del resto con anni ed anni di ritardo ed in seguito a ripetute lotte di massa, quello che accetta il principio dell'esistenza di un'Università Friulana autonoma. Ma osserva anche che quel medesimo potere politico che si è rifiutato per tanti anni di compiere almeno questo minimo passo, continua ad esercitare restrizioni e condizionamenti ingiustificati nei confronti dell'U-

niversità Friulana, usando una tattica dilatoria mirante a rinviare sine die la soluzione di questo fondamentale problema.

Il M.F. osserva ancora che dovrebbe essere compito del potere politico, nelle sue espressioni democratiche, formulare le indicazioni e le scelte più opportune, in conformità alle istanze popolari più autentiche. Sul problema dell'Università Friulana molti dei partiti politici rappresentati nel Consiglio regionale ora, come nel passato, sono venuti meno.

Il M.F. è consapevole che un Senato Accademico, almeno nell'attuale situazione universitaria, può dare il via a tutte le scelte che ritiene opportune, oltre ed in contrasto con le indicazioni del documento regionale, qualora lo voglia.

Ma si dubita fortemente che ciò possa accadere, che eventuali scelte del Senato Accademico di una Università che deve ancora venire siano fatte nei tempi opportuni e nella giusta direzione dell'interesse del Friuli, dato il precedente e pesante condizionamento politico del documento approvato.

Queste sono le note fondamentali nelle quali è da ricercare il significato del voto negativo del Movimento Friuli al documento proposto dalla Giunta, che ritiene restrittivo e mistificante. Questo conformemente alla posizione politica assunta da sempre nei confronti di azioni poco chiare in ordine al problema universitario, o dilazionanti, e conformemente all'impegno del nostro Pro-

gramma elettorale del '73, che su questo argomento recita:

« I Friulani hanno diritto a una loro Università autonoma. In quella sede, punto di riferimento culturale in una terra che non ha nulla o quasi nulla, essi potranno sperimentare le soluzioni dei loro problemi sociali economici e culturali. »

Non possiamo continuare ad importare una classe dirigente disinformata e obbediente alle direttive di oppressione, non dobbiamo produrre una locale ignorante e servile. »

Noi pensiamo che l'Università e la scienza debbano essere patrimonio di tutti e non privilegio di pochi e sarà necessario sostenere e portare avanti una riforma per un'Università democratica e popolare. »

Queste cose ed altre avrebbe detto il Movimento Friuli nella commissione creata per studiare lo sviluppo degli studi universitari nel Friuli-Venezia Giulia, istituita il 9 luglio. Ma siamo stati esclusi con un giochetto di potere, di marca squisitamente governativa, ed è stata preferita ai 24 mila voti del MF gente che non rappresenta politicamente nessuno, come già avemmo modo di spiegare.

Il Movimento Friuli pertanto è incerto sul significato da attribuire a questa consultazione, al di fuori della commissione, in una fase così tarda dei lavori. Potrebbe essere l'implicito riconoscimento di un errore politico commesso dalla Giunta nel volerci escludere da un ge-

nero di lavori che ci ha visti protagonisti a livello popolare, ma potrebbe anche essere un gesto che ha la pretesa di lasciare accontentato il M.F. con un: «vi abbiamo lasciati parlare». Il primo aspetto potrebbe forse avere un certo valore, il secondo sarebbe un ulteriore errore.

Il Movimento Friuli, è inutile nascondere, non intende proporre nulla in ordine al problema universitario se non contro ed oltre lo spirito e la lettera del documento della Giunta del 9 luglio scorso, che non vuole ripetizioni di facoltà in Friuli, se queste esistono già a Trieste.

Resta inteso che il M.F. non rifiuta aprioristicamente strutture universitarie eventualmente proposte dalla maggioranza; rifiuta invece ogni manovra restrittiva del problema che sarà tenuto sempre «caldo» davanti alla coscienza politica del popolo friulano, fino alla sua soluzione reale.

E intanto ripete che per l'Università Friulana intende una Università che in primo luogo risponda a tutte le esigenze scientifiche e culturali del popolo friulano, completa quindi di facoltà scientifiche, umanistiche e tecniche.

Ritiene che sia innanzi tutto il settore della ricerca e della sperimentazione a dover essere esaltato, e questo potrà avvenire mediante una buona qualificazione dei corsi di laurea da una parte, principio importante quanto quello che dovrebbe presiedere alla scelta delle facoltà, e

un'attenzione sempre costante del potere politico a livello degli Enti Locali e della Regione per quanto riguarda le proposte di ricerca e di sperimentazione emergenti dalle esigenze del territorio, dall'altra.

Dovrà essere posta un'attenzione particolare alla stesura dello Statuto di fondazione, onde permettere, pur nella discutibile situazione universitaria attuale, l'esistenza di garanzie di democrazia nella questione della cultura e della scienza in particolare, ed una effettiva apertura ai bisogni di questo popolo.

Dovrà essere tale da potersi esercitare il diritto allo studio in una forma tale da superare le forme assistenziali attuali; dovrà essere dotata di un centro di orientamento funzionale, che sia in grado di dare agli studenti indicazioni chiare e complete.

Non si deve infine dimenticare che oltre a venire incontro a tutte le esigenze di ordine economico, sociale e culturale in genere, quest'Università è l'Università del popolo friulano, etnicamente e storicamente definito. Dovrà pertanto essere tale da esaltare e promuovere la cultura e la lingua friulana, la sua coscienza politica e storica. Le culture latine, tedesche e slave si trovano ad uguale distanza presso di noi, pertanto negli orientamenti culturali di quest'Università Friulana questo dovrà essere un punto di cui tener conto, al fine di garantire un'apertura veramente europea alla voce culturale del popolo friulano.

Udine, il 20 settembre '74.

il comitato esecutivo regionale del M.F.



dait sanc

Us spietin
in duts i Ospedài
e i Centris ch'a-mòstrin
cheeste insegne

**Gracies.
Ce ch'o-vês fat al-vâl
plui
di ce ch'o-pensais**

INSERZIONE GRATUITA A CURA DELLA REDAZIONE DI FRIULI D'OGGI

LA CASA A PROPRIETA' INDIVISA

La sera del 25 ottobre '74, verso le ore 18, dieci uomini decisi, con aria fiera e speranzosa, si dirigevano verso il centro di Udine per compiere un gesto importante per se stessi e per altre decine di persone. State tranquilli, non si trattava di un « golpe » andato a vuoto oppure di una rapina del secolo: niente di tutto questo. Il loro gesto era legale, democratico, bello, semplice ed imitabile in tutto e per tutto. Infatti essi andavano da un notaio per legalizzare a tutti gli effetti una cooperativa per l'edilizia abitativa.

In questa sera ha preso vita un'altra cooperativa a proprietà indivisa sorta tra i dipendenti di una grossa industria udinese, ma estesa anche agli esterni che intendessero farne parte.

Questa cooperativa ha già raggiunto un numero di 25 aderenti, numero che è destinato ad aumentare visto che ora sono in parecchi ad aver capito il valore di questa forma, indiscutibilmente valida, per realizzare un'abitazione.

Sappiamo inoltre benissimo che questi organismi sono l'unica garanzia che il denaro, stanziato dalla Regione o dal Governo (quando riescono a stanziarlo), per l'edilizia popolare venga speso interamente per costruire case e che queste vengano assegnate agli aderenti secondo l'ordine di entrata o di necessità (e questo lo stabilisce l'assemblea dei soci) e non secondo il clientelismo, come spesso avviene tra gli istituti cosiddetti « autonomi » e altri Enti simili.

Questi Enti hanno dimostrato troppe volte di essere lenti, di costruire abitazioni insufficienti sotto l'aspetto qualitativo, da ghetto.

Oltre tutto hanno dimostrato di essere una vera e propria spugna, che assorbe denaro pubblico quel denaro che alla fine devono essere sempre gli stessi a versare con deludenti risultati: gli operai, coloro che aspettano una casa.

Tutto questo gli operai cominciano a comprenderlo e come loro dovrebbero capirlo anche quegli uomini politici che si ritengono responsabili e democratici. Essi dovrebbero dimostrare di essere tali valorizzando, potenziando e difendendo il movimento cooperativistico che ora, come ora, nella nostra regione a «statuto speciale» (speciale in che?) riesce ad ottenere solo il 10% circa del denaro stanziato per l'edilizia abitativa.

Va ricordato che ci sono varie forme di unirsi in cooperativa e, come in tutte le cose c'è quello giusto e quello sbagliato; ed è proprio di quest'ultimo che gli oppositori (certi politici, con alle spalle speculatori edili, aiutati dall'ignoranza) si servono per screditare il movimento cooperativistico o addirittura per accalciare incauti e speranzosi individui. Perciò vi invitiamo a chiamarci in aiuto qualora vi servissero dei chiarimenti su se e come iniziare. Oppure potete rivolgervi alla « Lega delle cooperative », che ha sede in Riva Bertolini o alle organizzazioni sindacali.

E' giusto a questo punto dare alcune informazioni su cosa sono e come sorgono le cooperative a proprietà « indivisa ». Sono indiscutibilmente la forma più indicata per costruirsi un'abitazione per gli ope-

rai, che non hanno possibilità di realizzare « risparmi » tali da consentire l'avvio di opera edilizia in proprio, anche perché sul bilancio familiare grava spesso un affitto di 50-70 mila lire.

Innanzi tutto va detto che nella « indivisa » la sicurezza sociale che uno incontra è superiore a tutte le altre forme; infatti egli, in caso di disgrazie o di gravi difficoltà familiari, viene aiutato nell'affitto dagli altri soci, con cui ha fatto libera e volontaria scelta di unirsi per costruire la casa.

Sempre in comune si può anche cercare di costruire, nei limiti consentiti dalla legge, secondo i propri gusti, le proprie possibilità, le proprie necessità.

Per far parte di una cooperativa o per avviare una cooperativa è inoltre tassativamente richiesto ai componenti:

- 1) di essere cittadini italiani;
- 2) di essere residenti nella Regione;
- 3) di non essere proprietari di altre abitazioni giudicate idonee, anche se di proprietà della moglie;
- 4) di non superare il reddito lordo di 5 MILIONI annui, elevabili a 6 per nuclei familiari con più di 4 persone e a 7 E MEZZO PER GLI EMIGRANTI;
- 5) di costruire solo su ter-

reni destinati dal Comune per « l'edilizia popolare » (legge 164);

6) di depositare inizialmente 15-20 mila lire per spese notarili, ecc. (non occorrono depositi iniziali di qualche milione come richiesto da altre forme di cooperative);

7) un affitto mensile che, oggi come oggi, è fissato in L. 35 MILA mensili (purtroppo bisogna fare continuamente i conti con l'inflazione), ma che in qualsiasi momento è sempre di molto, molto inferiore agli affitti correnti. L'affitto dovrà essere versato per 35 anni.

8) L'abitazione non può essere né venduta, né ceduta, né data in affitto, è soltanto cedibile in eredità.

E qui molti si spaventano a torto.

Comunque, tanto per scorgere subito chi è contro questa iniziativa o chi di fronte a queste prospettive resta perplesso, poniamo subito queste domande:

Se uno è in affitto e paga circa il doppio di quello che paga nella proprietà indivisa, può lui dare in affitto l'appartamento? Può forse venderlo? Può lasciarlo in eredità? Niente di tutto questo. Però in cooperativa indivisa può lasciarlo in eredità. Lascia una garanzia ai figli, a chi resta.

Questa è una nuova forma di farsi la casa, più umana, meno individualistica, più matura.

In una terra come la nostra, dove sembrava che un'iniziativa di questo genere non attecchisse, la cooperativa a proprietà indivisa è divenuta una realtà. I primi sono già partiti (specie nella Bassa Friulana) e altri li stanno a guardare, pronti ad imitarli, a rafforzare il movimento cooperativistico che, come dicevo, è l'unico a dare garanzie sotto tutti gli aspetti.

Il movimento cooperativistico in Friuli ha una lunga tradizione nei diversi settori (vedi le Cooperative di consumo, le latterie, ecc.); però, a differenza di quel che succede nelle re-

gioni « forti » (es. Emilia-Romagna), qui da noi ha il difetto di essere troppo spezzettato, cioè le cooperative sono troppo piccole, ognuna per proprio conto; e così perdono in forza. In seguito a questa valutazione le cooperative per l'edilizia si sono unite in un « Consorzio » (denominato La Comune), già operante, nel quale lavorano persone capaci e specializzate nel settore in questione.

Poiché non è possibile adentrarci troppo nei particolari tecnici e normativi, è opportuno che gli interessati, per aver maggiori particolari si rivolgano direttamente a noi, che siamo a loro completa disposizione.

romano carlevaris

FRIULI D'OGGI

Friul uè

sfrui dal Moviment Friul
Iscritto il 20-4-66 Trib. Udine

N. 278

direttore responsabile

marco de agostini

vice direttore responsabile

roberto dalla rovera

capì redattori

roberto jacovissi

guglielmo pitzalis

segretaria di redazione

laura nicoloso

la collaborazione al giornale è aperta a tutti - pertanto gli articoli ospitati possono anche non essere impegnativi della linea politica del MF. I manoscritti anche se non pubblicati non vengono restituiti.

redazione - amministrazione

via paladio 21 - 33101 udine

telefono 64869

la corrispondenza può essere

inviata a: casella postale

26 - 33100 udine

per comunicazioni urgenti ri-

volgersi a: segreteria politica

MF: via roma 8 - 33019 tri-

cesimo - tel. 0432/851489

servizio abbonamenti

italia annuale L. 3.000

(sostenitore L. 5.000)

estero annuale L. 5.000

(emigrante L. 4.000)

estero ann. via aerea L. 6.000

inviare l'importo servendosi

possibilmente del c.c.p.

n. 24/4581

editore incaricato di

FRIULI D'OGGI

marco de agostini

stampa

tip. chiangetti - reana/udine

IL CJANTONUT DI PICECÙL

Il cjan di Flaminio

Mizzau al è lât a Trent (in trêno, parvie che la bici â è sbuade). Al ere scrit — ma si capis — sul « Messaggero Veneto ». Nô 'j crodin, ancje se par television no lu vin viodût. Macacos, però, chei da television: un cussi biel omp 'a podevin ancje fâlu viodi. E lassù, a Trent, ta « Cantinota » dopo un plat di « Canederli » e un bon litro di « Sciava ». Feo, un pôc incussit, al â scomençât a pensâ. Al â scomençât a pensâ s'a rindin diplui i cavalirs o l'ecologjie. Cu la storie dai cavalirs, par tant ch'a seidin schifôs di viodi, al ere lât fintremal in Gjapon (gheis e sakè); cun l'ecologjie al è rivât nome fintremal a Trent (par disgrassie, propit difûr da stassion, 'j è tocjât di pescjâ chê dai cjan di Flaminio).

Ese l'ecologjie ch'a rione dimancul dai cavalirs opûr ti âno scurtât la traséf (greple), Feo?

IL MAGISTRATO ALLE ACQUE PER LE PROVINCE VENETE E DI MANTOVA

E' un tipico esempio di sopravvivenza di ingombro burocratico anacronistico e ingiustificato, forse unico in Italia.

Difatti è « un organo amministrativo del Ministero dei Lavori Pubblici con sede in Venezia che, nei limiti dei compiti ad esso affidati, provvede al buon governo delle acque pubbliche sia nei riguardi delle opere idrauliche che dei lidi e dei fari, delle bonifiche e del regime forestale nei territori delle Province del Veneto e del Friuli ed in quelle di Mantova, Brescia e Trento per la parte già dipendente dalla Serenissima », cioè in quattro distinte Regioni.

Istituito nel 1501 dalla Serenissima Rep. di Venezia con la denominazione di « SAVI DELLE ACQUE » con sede nell'omonimo Palazzo tuttora esistente, ereditato dal Regno Lombardo-Veneto ed altri successori e, da ultimo, dal Regno d'Italia che nel 1907 ne mutò la denominazione, con la Repubblica ha continuato ad esistere immutato fino ad oggi e, forse, continuerà per chissà quanto tempo.

Da ultimo fu stabilito che il Presidente del Magistero sia, nello stesso tempo, anche Provveditore alle opere pubbliche per il Veneto e svolga in tale territorio le funzioni devolute in via generale ai Provveditorati alle OO.PP. delle Regioni.

Fin qui pazienza, ma quello che non si capisce è come mai tali funzioni si estendano tuttora anche al Friuli, o per lo meno al Friuli occidentale, talché le pratiche per costruire un ponticello su un torrentucolo che interrompe una strada provinciale di Pordenone, il progetto del quale fu studiato dai tecnici della Provincia di Udine prima che fosse costituita quella di Pordenone, poi da quelli di quest'ultima e sottoposto all'esame degli specialisti del Consorzio Irriguo Cellina-Meduna, del Genio Civile, dell'Assessorato competente ec. ecc., non possono andare avanti senza il nulla-osta del Serenissimo Magistrato di Venezia.

Quest'organo, per mancanza di personale, o per qualche altro motivo, impiega dei mesi (e non po-

chi) per rilasciare il nulla-osta ed i tentativi di sollecitazione o di richiesta di notizie vanno a vuoto perché Venezia è lontana e per telefono è pressoché impossibile ottenere il contatto con i responsabili.

Questo è lo stato dei fatti. La conclusione che ne deriva è però amara. I nostri amministratori politici alla Regione, tutti presi dai

problemi dei cosiddetti « equilibri politici » (vale a dire la spartizione proporzionale delle cariche e delle prebende) non si sono accorti di questa situazione paradossale o, se ne sono a conoscenza, hanno ritenuta più importante la dosatura delle tinte politiche dei vari partiti e relative correnti e sottocorrenti nella composizione della tinta neutra o grigiastra

da dare all'Amministrazione Regionale, che non la rimozione di un organismo arcaico e lo sveltimento di un iter burocratico.

Fortuna che al di sopra del Magistrato alle Acque non occorre anche il parere dell'Eccellentissimo Consiglio dei Dieci! Fra Trieste e Venezia siamo proprio ben messi.

feruccio tommasini

recensioni MAN BASSA SU UN'ISOLA

La Corsica: un'isola ridotta ad una popolazione di duecentomila abitanti, di cui la metà sono francesi, funzionari dell'amministrazione statale o mediatori degli interessi turistici e commerciali francesi, mentre circa un milione sono i corsi emigrati. L'agricoltura isolana, soprattutto quella redditizia della vite, è in mano ai pied-noir, venuti dall'Algeria. Le sue risorse minerarie sono state sfruttate ed abbandonate. Il reddito medio è pari ad appena il 30% di quello francese. Questi alcuni dati della

« colonizzazione » francese della Corsica, denunciata dal Fronte regionalista corso (che ha diversi punti di contatto con quello sardo), in un libretto, pubblicato dalla Jaca Book, col titolo « Man bassa su un'isola », nella collana « Scritti sulla dipendenza » che viene appunto inaugurata con questo libro di circa 120 pagine, che contengono una lucida e convincente analisi della situazione corsa.

La tesi di fondo da cui si muovono queste pagine è che « l'instaurarsi della società moderna capitalista » si è attuato attraverso l'« espropriazione coloniale di interi popoli. Tale espropriazione, naturalmente, ha comportato forme diverse di etnocidio.

La colonia e l'etnocidio non sono però fatti che riguardano solamente un tipo passato di società, ma l'oggi che stiamo vivendo e ad essere pessimisti, il domani della nostra società, soprattutto in quelle parti del mondo che vivono in situazioni coloniali o semi-coloniali. Così è della Corsica, e questo libro, mediante non solo una accurata analisi, ma ponendosi altresì come « strumento di resistenza e lotta politica » parla della situazione di quell'isola, della sua espropriazione materiale e culturale, del drenaggio di uomini, risorse e capitali su di essa operato.

Nota giustamente il curatore, che quest'isola, forse per il fatto che il progredire costante ed inesorabi-

le dell'etnocidio porta spesso a considerare la Corsica come una terra morta, senza avvenire, è stata addirittura esclusa dal numero delle « nazioni proibite ».

Eppure, in questi ultimi anni, il movimento di resistenza corso è riuscito a trovare la forza di reagire all'assimilazione ed alla espropriazione francesi. Così, diversi gruppi regionalisti sono riusciti a coordinare le loro attività in un programma unitario, passando dalle iniziative culturali — dalle quali erano nati — all'azione politica.

I « frontisti » corsi, partendo da una serie di rivendicazioni d'autonomia, giungono, attraverso una meditata disamina dei problemi e delle possibili impostazioni della loro azione politica, alla risoluzione che è necessario, contro l'etnocidio, a percorrere la strada dell'autodeterminazione.

Questo libro è importante anche perché le convergenze con la situazione friulana sono notevoli, come sono molto simili le richieste dei corsi e dei friulani per lo sviluppo delle relative minoranze. Ne citiamo una: quella dell'Università. I corsi lottano per la riapertura della Università di Cortè — oggi chiusa — nella speranza che essa costituisca il punto d'appoggio politico più importante nella lotta contro il colonialismo francese.

roberto iacovissi

SCUOLE MATERNE

La funzione delle scuole materne è indubbiamente anche quella di offrire un concreto aiuto alle famiglie dei lavoratori per l'educazione dei figli, agevolandole ed aiutandole a superare gli squilibri che gli orari di lavoro impongono. Purtroppo il numero delle sezioni di scuola materna in Friuli non è sufficiente e se ne sente la mancanza; talvolta il giorno delle iscrizioni c'è la ressa anche nei paesi, per « prenotare » per tempo i propri figli, pena l'esclusione. Anche l'orario, poi, pone non pochi problemi: dalle nove alle sedici per 5 giorni e il sabato dalle 9 alle 12; cioè in totale contrasto con l'orario del-

la stragrande maggioranza dei lavoratori e delle lavoratrici, che si trovano costretti, quando sono fortunati, ad affidare i bambini per il trasporto e per le ore rimanenti, ai nonni o ad altre persone. Oppure bisogna che la madre rinunci a lavorare, con evidenti conseguenze sul bilancio familiare, sulla sua libertà e sull'avvenire stesso dei bambini. In queste settimane, infine, s'è aggiunto un altro motivo di disagio. Le insegnanti devono, per decreto ministeriale, frequentare un corso per diventare di ruolo.

I bambini vengono quindi mandati a casa alle tredici anziché alle sedici e il sabato la scuola resta addirittura chiusa.

Forse si conta, come sempre, sul silenzio e sull'accondiscendenza delle famiglie friulane, che, si crede, non abbiano ancora preso il coraggio di protestare. Se le maestre hanno tutto il loro sacrosanto diritto di frequentare il corso per ottenere la sicurezza del posto di lavoro; **le famiglie hanno l'altrettanto sacrosanto diritto di usufruire di questo servizio sociale nella sua completezza.** Le vie di soluzione ci sono: perché non si pensa, come si è fatto in certe parti d'Italia, a nominare le maestre supplenti per tutto questo periodo?

gego

ECUNUMIE E POLITICHE: CE AVIGNÎ?

Te cundicion pulitiche, dal guviern, te aministracion dal Stât di cumò a-é tante di ché confusion, che a fevelâ d'ingredejs e di pericui si diis ancjemò pôc e nue.

Se cun la peraule « guviern » si ûl intindi regi, aministrâ, regonâ, sestâ les facendes publiches, programâ, previodi e proviodi, cumò al contrari a-son rivâts a « guviernâ » ancje ... la crisi, vegn-a-sei el dissest.

Les robaries, la brame dal podê e dal cjadvein, el so interess plui sporc, si manifestiu cun t'une muse rote, cun t'une indifferenche, che aromai nol é plui nancje un fregul di respriet, di rivuart, di forme, juste chel tininin almancul par salvâ les aparences, la puligane, la « pulitiche », insumes.

Chest dipresi bestiâl, ch' al-fruce ogni robe e ogni sintiment, al-à cjapât pit t'une maniere, che no si dan nancje pene di mascarâlu. Fin su la stampe si lej grant: « Lotta aperta per la gestione della RAI », « Grandi manovre dietro le nomine IRI », e vie indevant.

Cui rivaraal mai a capi un dret, cui podaral plui vè un sclip di fiducie? El Stât nol rispuint: e ce varessial mo di dînus chest biât Stât discentenât e impotent, cjaron e mai passût, ch'al s'ingrame in vivâl, cence un util di sorte pe int che ur tocje di mantegnîl?

Intant che les institucions de Republiche democratiche e cuintri-fassiste les mortifichin, les insocin e les carûlin cence remission dute une bande di šacai, di camorists e di mafios, cun la lôr code di lebecûi e di clients, l'economie e-cir biel sfandiand une strade sò par

rivâ ben e nol mâl a suâ-še fûr.

A di'l vèr, nol é che di strade andi sedin tante, ža che l'Italie, un país pûar e strapopolât, e-scuegn rangjâ la sò producion economiche datâr les règules de transformacion des materies primes impuartades.

Di chel instess, o-vin el vantaç di vè ancjemò tante int che an el cjâf su les spales e che j dâs sot par ch' nol ledi dut in malore. O-intindin discori dai contadins (che cumò a-tórnin a visâ-ži duts di lôr e de impuartance des lôr struissies), dai operaris, dai artisans, dai imprenditôrs picui e mežans e ancje un pòs d'industri-âi, che tra fâi, cloteaments e curt vedê, difiets ch'avaressin ancje podût mendâu, tai agns passâts e-àn savût fâ un meracul economic mai stât prime.

Se di une bande a ún j à tocjât masse e a un atri masse pôc, se no podin parâ e platâ criticbes pes mancjances e pes injusticies socials, di cheatre bande bisugne ricognošsi che alc o-vin rivât a vèlu, almacul ch'è butade di benstâ e chel salustri di sperance e di fiducie.

Nol é durât tróp, magari cussì nò. Parvie che no ži à olût fâ i conts cun chei pulitics che an pensât nome a no lašsâ-ži scjampâ des mans el tamon de barcje, cence paratri cjâlâ un tic plui lontan, impotents cuân' ch'-a'l ere il moment di coregi, impotents cuân' ch'-a'l ere il momen di frenâ. Chei puliticants carampans e bavôs tal cjâf e ta l'anime, impegnâts a comedâ a perales les mafates dai regims fassist e « democratic » (šì fâš par mût di dî) ch'a-erin in-

viscjâts e preocupâts nome di pricurâ-ži une clientele sigure par salvâ 'l puest e la panze.

S'o-pensin di spietâ di cheste intaušse une prospetive gnove, 'l impegn e la voe di fâ ben, o-sin dal gjat. No stin a fâ-ži inclusions. Cheste crisi no rivuarde nome'l Parlament e i partits ch'a-mêtin sul fûc la šolite piginate cui šolits fassii, di trente agns incâ. A-é la fiducie tal Stât ch'a-é cul pit te buse, se no le an bielžâ mandade a fâ-ži benedi. E ancjemò dongje, ogni atri di o-lein su ogni sorte di stampe, a drete e a čampe, un slavin di « veretâts » e d'impinions « responsabils », che i puliticants ur dâs di bevi a la int par invegnâlê innmò di plui.

E-àn butât in farse la pro-

gramacion, blockade l'edilicie, impaludades les mutues, mortificade la scuele, smonât il turisim; la Borse le an fate diventâ un « saloon » dal Far-West ...

A sún di dèbits, chei tris stâts nus an metût el pit sul cuel (come se no lu vessin ža vût ...), ancjemò, fasinò che nol foss nue, vie a molgi i Todescs (i nazist di atres occasions) e po vie a molgi i Americans (i imperialists di atres occasions ...). E intant a-svuêlin i miliarts di dólars e ži sfântin, e i lavoradôrs ... a cjaso o in casse d'integracion.

E a-passin i dîs, les setemane, i mès ... e'l populalian al-spiete, al-spiete che un qualchidun al-sinti un pocje di vergogne e al-dei les dimissions, che

un qualchidun al-feveli clâr e sçlet sun chel ch' al bol te cite, sun chel che'l Stât al-intint di fâ, pardabon e daiürman. Al-spiete di sinti dâts e informacions sigures e di poâ-ži su persones responsabils e onestes.

O-vin pore ch'al-spieti di bant.

Vignesie e-va sot, Nàpuli di mâl in piês, Rome a-é un faliment colossâl, Florence e-šiere i museus ... e'l Stât nol pae, les fabbriches ... no fabbrichin.

Les questions nacionâls, ch'è plui grandes e gri-vies, les domandes de int no otègnin nišsune rispueste. I partits a-fasin i lôr congress, e daspò un congress andi vegn un atri, e ogni partit al spiete di sinti ce ch'al-dîš che-latri, e cussì indevant, « sine die ».

Come t'un quadri modern, che un sbregut gometric al-oress mostrâ 'l impediment dal om devant la nature cosmiche, la pulitiche nostrane e-vierè ogni atri di i soi sbregos tal telâr economic, culturâl e social dal País. Insumes, j dâ di volte 'l cjâf.

E cun dut chest, el popul al-é plui san e fuart di ce che ži pense: les impreses a-cirin di là indevant, a-fasin plans e inviestiments, e i lavoradôrs no fêrmin di scombati e a-tègnin dîr cuintri dutes les difficultâts. Ce atri? Sperin nome tal popul, che cun t'une buine spacade di eletrošoc al-sclarišsi les ideas a di chei biadaçs che ži divertišsin a « guviernâ » 'l dissest. Cumò a-son cun les spales al mûr. Un discors « qualunquist »? Ma no stin a dî macacades.

marc de agostini
ž. v. jus

DECRETI DELEGATI

Avremo veramente una scuola con contenuti nuovi?

Stanno per entrare in vigore i famosi « decreti delegati », grazie ai quali quell'antica struttura burocratica che è la scuola italiana, dovrà aprire le porte ad altre componenti sociali ed a esse cedere un po' del potere.

L'isolamento e la sterilità culturale nel quale generalmente naviga l'istruzione scolastica attuale, sono logiche conseguenze del potere esclusivo ed assoluto, col quale detta istruzione è stata finora gestita.

Gli studenti, i genitori, i partiti, i sindacati sono mobilitati per le imminenti elezioni dei nuovi organi di gestione, dei singoli circoli, dei nuovi consigli d'istituto e di distretto. Un avvenimento nuovo riformatore per la scuola italiana; il problema è ora di utilizzare bene gli spazi democratici, raggiunti con anni di lotte politiche e sindacali per cambiare la scuola.

La democrazia al servizio della riforma della scuola è quindi il problema centrale e auguriamoci che con i nuovi « strumenti » vengano superate le divisioni di schieramento e le barriere ideologiche, cercando di provocare incontri sulle cose, lottando per nuovi contenuti educativi e per i modi nuovi di trasmetterli.

Una scuola diversa quindi, una scuola della Comunità, ove gli obiettivi educativi li deve dare la Comunità, avvalendosi democraticamente di tutte le sue componenti. Se ci sarà nei nostri paesi, nei quartieri o zone una effettiva partecipazione di tutte le componenti sociali e di categoria che come comunità dei genitori discute con la comunità degli alunni e degli insegnanti gli obiettivi educativi della scuola avremo sicuramente quale risultante quei contenuti nuovi che dovrebbero caratterizzare l'imminente riforma. Contenuti, che sperimentati, dovranno essere poi verificati dalla Comunità, che così investita con la partecipazione alla gestione di quella importante struttura che è la scuola, maturerà in esperienza ed in democrazia non puramente formale.

Nella misura in cui ci sarà la possibilità di scelte comunitarie degli obiettivi educativi, si innestano le prospettive di una scuola « friulana » in alternativa ad una scuola « colonialista »: il tutto sarà deciso in funzione della partecipazione attiva e decisa dai « friulani » alle scelte del settore e di come detti sapranno lottare democraticamente con tenacia e convinzione, per riscattare il tempo perduto.

matteo bortuzzo